

I MARMI DI CAVA DA OSTIA E DA PORTO

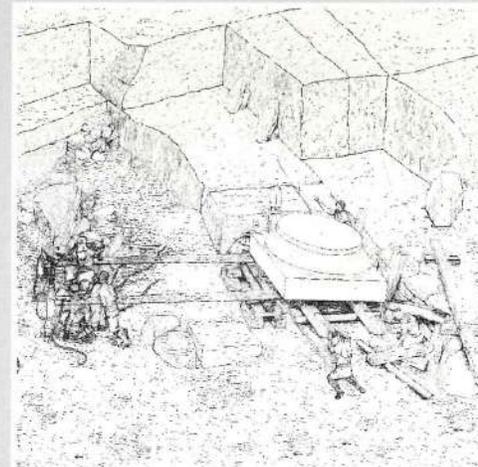
Nuova sistemazione dei marmi di cava del Canale di Fiumicino nei giardini del Museo di Ostia

L'interesse sempre maggiore per tematiche connesse ai marmi di cava ha spinto la Soprintendenza Archeologica di Ostia a organizzare una nuova sistemazione dei ritrovamenti dei manufatti di cava, effettuati dal 1959 in poi, nel Canale di Fiumicino e all'Isola Sacra.

Ad essi si sono aggiunti, nel 1995, 71 nuovi pezzi recentemente rinvenuti a via Redipuglia, conservati nella piazzola 7, e due grandi blocchi di marmo di Carrara, invv. 54080 e 54081,



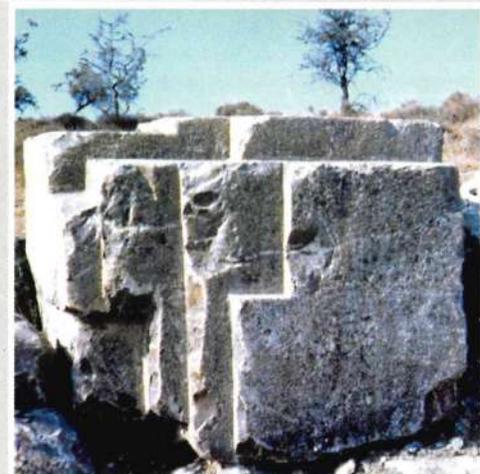
I marmi di cava. Panoramica delle piazzole.



Trasporto di un manufatto semirifinito nelle cave del Pentelico, da Korres '95.

visibili nella piazzola 15 e precedentemente conservati alla foce del canale di Fiumicino. I blocchi e gli altri manufatti sono stati sistemati nei giardini del Museo di Ostia in piazzole dedicate alle singole qualità di marmo e ordinate secondo un percorso di visita per facilitarne la comprensione.

Nel corso della revisione sono emersi nuovi dati, quali la scoperta di qualità che finora erano passate inosservate (vedi la Breccia dorata nella piazzola 14) e ne è venuto lo spunto di riaffrontare il problema dell'origine e dell'esatta identificazione dei blocchi in marmo bianco, su basi scientifiche a carattere geologico. Si è ritenuto opportuno organizzare questa nuova presentazione anche in funzione dell'inventario: infatti l'elenco dei blocchi e dei fusti per ogni piazzola ha lo scopo di registrare i cambiamenti intervenuti e di definire lo stato attuale dei ritrovamenti.



Teos, Siğacik (Turchia). Blocco parallelepipedo gradinato di Africano.



Isola di Thasos (Grecia). Fronte di cava nel distretto di Aliko.

Il marmo nell'antichità

Le prime testimonianze di utilizzo di materiale marmoreo si ebbero a Roma verso la fine del II secolo d.C., quando per la prima volta venne utilizzato per decorazioni il Giallo antico e, poco dopo, l'Africano. A questo periodo risale il tempio circolare del Foro Boario completamente edificato con materiale marmoreo proveniente dalle famose cave ateniesi del Monte Pentelico. Le fonti ci informano inoltre che nell'anno 58 a.C. l'edile Marco Scauro impiegò 360 colonne di marmi diversi nella decorazione del suo teatro provvisorio e che lo stesso ornò la sua casa di colonne di Africano alte circa 12 metri.

L'utilizzo più ampio e vasto di qualità marmoree differenti si ebbe verso la seconda metà del I secolo d.C., quando da tutte le parti dell'impero affluirono marmi colorati e bianchi da utilizzare nella statuaria, nell'architettura

e nei rivestimenti parietali e pavimentali.

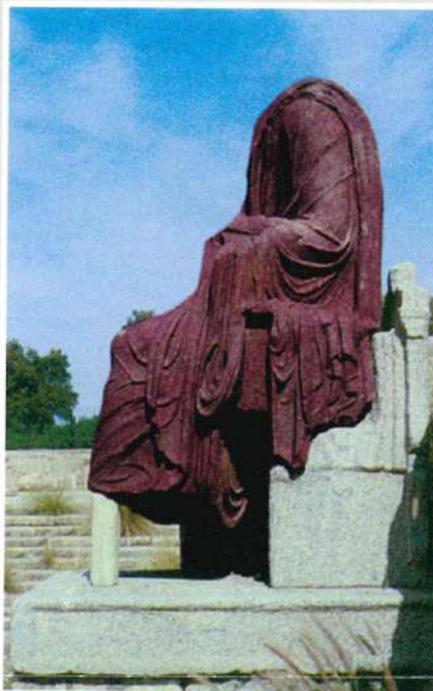
Molte furono le cave che vennero aperte proprio in questo periodo; in seguito si ricercarono e si importarono anche qualità litiche rare e pregiate, da utilizzare nei modi più disparati.

L'afflusso dei marmi a Roma cominciò a diminuire nel corso del III secolo d.C., per cessare del tutto nel IV secolo, in concomitanza con il declino dell'impero romano e la cessazione dei lavori estrattivi presso le cave. La quantità dei manufatti di cava fino allora importati era comunque tale, da permettere di rinvenire verso la fine dell'ottocento presso il ponte Aventino a Roma, in corrispondenza dell'antica Marmorata, ancora circa 1200 blocchi marmorei. Ritrovamenti di questo genere si sono effettuati in anni recenti nella Fossa Traiana e nell'area dell'Isola Sacra e sono oggetto del nostro interesse in questa sede.

Le cave: Metodi di estrazione e di trasporto

Le cave di marmo confluirono all'epoca di Tiberio nel *patrimonium Caesaris* e venivano controllate da liberti o schiavi legati direttamente alla casa imperiale. Non si può tuttavia escludere che siti estrattivi minori, sfruttati solo localmente, fossero di proprietà privata.

Le cave venivano aperte in corrispondenza di affioramenti litici che potevano costituire interesse dal punto di vista qualitativo e quantitativo. Generalmente si è potuto constatare come queste venissero aperte in prossimità



Cesarea Marittima (Israele). Statua di Imperatore in Porfido Rosso su trono in Granito del Foro.



Antikensammlung, Berlino. Busto di Cesare in Basanite.

della costa marina o di corsi fluviali in modo da facilitare i trasporti.

Un'eccezione è costituita dalle cave situate nel deserto orientale egiziano che però offrivano qualità litiche particolari e di notevole pregio, come per esempio il Porfido rosso egiziano del Gebel Dokhan, tali da indurre i responsabili ad affrontare comunque le enormi difficoltà legate alla posizione geografica.

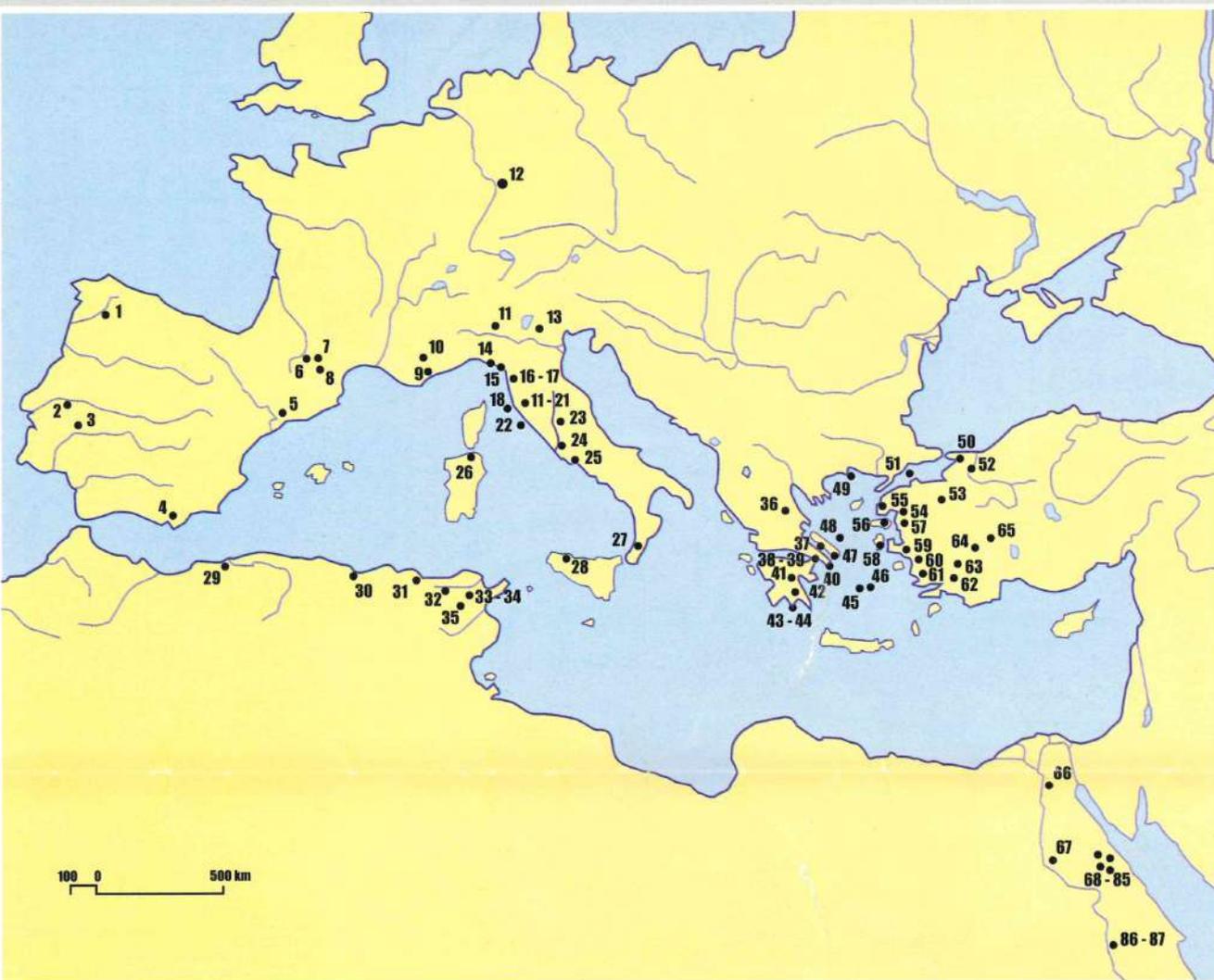
Le tecniche di lavorazione applicate nell'estrazione dei manufatti prevedevano l'utilizzo sia di cunei lignei o metallici inseriti in apposite cavità in corrispondenza di fessurazioni naturali della roccia, sia di picconi pesanti a doppia punta, con i quali si era in grado di delimitare, mediante trincee, manufatti della grandezza desiderata che venivano staccati dal banco roccioso sempre con l'ausilio dei cunei.

Le cave producevano blocchi dalla forma gradinata, come è qui ampiamente attestato, fusti di colonna semisbozzati, capitelli e basi semirifinite e oggetti di statuaria.

Tutti questi materiali venivano esportati in uno stato di lavorazione non completo ed erano poi rifiniti nel luogo di destinazione.

I marmi estratti venivano calati, trattenuti da funi, lungo le vie di lizza che scendevano dai siti estrattivi verso il fondo valle, da dove venivano trasportati mediante enormi carri o con l'ausilio di rulli lignei fino ai punti d'imbarco.

Una volta caricati sulle *naves lapidariae* raggiungevano la foce del Tevere per essere depositati presso lo scalo marmorario di Porto oppure direttamente presso quelli di Roma, situati sempre lungo il corso del fiume.



Legenda

- 1) Incio, Marmo bianco
- 2) Estremõz, Marmo bianco
- 3) Alconera, Marmo bianco
- 4) Macael, Marmo bianco
- 5) Tortosa, Broccatello
- 6) Campan e Pont de la Taule, (Couflens), Cipollino mandolato verde; Cabanes, Cipollino mandolato rosso
- 7) St. Béat, Marmo bianco
- 8) Aubert e Cap de la Bouiche, Bianco e Nero d'Aquitania
- 9) Boulouris, Mont Esterel, Porfido bigio o Granito a morviglione e Porfido bigio di Sibilio
- 10) Chambéry, Breccia frutticolosa
- 11) Candoglia, Marmo di Candoglia
- 12) Felsberg, Granito del Felsberg
- 13) Verona, Rosso di Verona
- 14) Lévanto, Breccia Quinfilina
- 15) Pegazzano (La Spezia), Breccia Rossa Appenninica
- 16) Carrara, Marmi bianchi e bardigli
- 17) Serravezza, Breccia di Serravezza
- 18) Isola d'Elba, Granito dell'Elba
- 19) Montagnola Senese, Breccia dorata
- 20) Montagnola Senese, Breccia gialla
- 21) Montagnola Senese, Breccia gialla fibrosa
- 22) Isola del Giglio, Granito del Giglio
- 23) Cottanello, Cottanello antico
- 24) Tivoli, Travertino
- 25) Circeo, Alabastro bianco e cotognino
- 26) Capo Testa, Granito sardo
- 27) Nicotera, Granito di Nicotera
- 28) Palermo (Villafrati), Diaspro giallo e Diaspro rosso
- 29) Orano, Alabastro a pecorella
- 30) Ippona, Greco scritto

- 31) Filfila, Marmo bianco
- 32) Chemtou (*Simitthus*), Giallo antico
- 33) Hencir el Kasbat (*Thuburbo Maius*), Lumachella orientale
- 34) Hencir el Kasbat (*Thuburbo Maius*), Astracane dorato
- 35) Djebel Aziz, Nero antico
- 36) Larissa, Verde antico
- 37) Eretria, Fior di Pesco
- 38) Monte Pentelico (Atene), Marmo pentelico
- 39) Monte Imetto (Atene), Marmo imezio
- 40) Capo Sunio, Marmo del Sunio
- 41) Doliana, Marmo di Doliana
- 42) Krokeai, Serpentino, Breccia verde di Sparta e Porfido Vitelli
- 43) Kourelas e Mianes (Capo Matapan), Cipollino verde Tenario
- 44) Lagia - Dimaristika (Mani), Rosso antico
- 45) Isola di Paros, Marmo pario
- 46) Isola di Naxos, Marmo nassio

- 47) Eubea meridionale (Styra - Karystos), Cipollino
- 48) Isola di Skyros, Breccia di Sciro o di Settebassi
- 49) Isola di Thasos, Marmo tasio
- 50) Hereke, Breccia di Hereke
- 51) Isola di Marmara, Marmo proconnesio
- 52) Valle del Sagario, Occhio di pavone
- 53) Vezirken (Bilecik), Breccia corallina
- 54) Çiğri Dağ, Granito della Troade
- 55) Assos, *Lapis Sarcophagus*
- 56) Isola di Lesbo, Bigio e Bigio lumachellato
- 57) Kozak (Pergamo), Granito Misio
- 58) Chios, Portasanta
- 59) Teos (Siğacik), Africano e Bigio africanato
- 60) Efeso, Marmo di Efeso
- 61) Iasos, Cipollino rosso e lassense brecciato
- 62) Afrodizia, Marmo di Afrodizia

- 63) Hierapolis, Alabastro fiorito
- 64) Uşak, Marmo bianco
- 65) Afiyon (*Docimium*), Pavonazzetto e Marmo bianco
- 66) Beni Suef, Alabastro cotognino
- 67) Hatnub, Alabastro cotognino
- 68) Gebel Dokhan (*Mons Porphyrites*), Porfido rosso
- 69) Gebel Dokhan (*Mons Porphyrites*), Porfido verde
- 70) Gebel Dokhan (*Mons Porphyrites*), Porfido nero
- 71) Gebel Dokhan (*Mons Porphyrites*), Porfido rosso laterizio
- 72) Gebel Dokhan (*Mons Porphyrites*), Porfido nero grafico
- 73) Gebel Dokhan (*Mons Porphyrites*), Granito verde minuto borghesiano
- 74) Uadi Umm Towat, Porfido Serpentino nero
- 75) Uadi Umm Balad, Granito

- verde fiorito di bigio
- 76) Umm Shegilat, Granito della Colonna
- 77) Gebel Fatireh (*Mons Claudianus*), Granito del Foro
- 78) Uadi Umm Huyut, Granito
- 79) Uadi Barûd, Granito bianco e nero
- 80) Uadi Semnah (*Mons Ophyates*), Granito verde della sedia di San Lorenzo o di San Pietro
- 81) Uadi Maghrabiya, Gabbro eufotide
- 82) Uadi Atallah, Serpentina moschinata
- 83) Uadi Hammâmât, Breccia verde d'Egitto
- 84) Uadi Hammâmât (*Mons Basanites*), Basanite
- 85) Uadi Fawakhir, Granito del Uadi Fawakhir
- 86) Aswan (Siene), Granito rosso o Sienite
- 87) Aswan (Siene), Diorite nera egiziana

I marmi antichi

Il termine generico "marmo" indica tutte quelle pietre utilizzate nell'antichità che erano suscettibili di lucidatura; ne consegue quindi che questa definizione non è intesa sempre in senso petrografico corretto. L'origine geologica di molti "marmi antichi" può essere infatti differente da quella metamorfica del marmo in senso proprio (vedi i marmi bianchi nelle piazzole 1,4,15) ed essere relativa a formazioni di carattere magmatico (p.e. il Granito della Troade nella piazzola 13) o sedimentario (p.e. gli alabastrini visibili nelle piazzole 11 e 12).



Il Capitolium di Ostia.

I marmi bianchi - Piazzola 1, 4, 15 -

I marmi bianchi qui depositati comprendono qualità che provengono da siti estrattivi diversi, dislocati nelle isole di Paros, Naxos e Thasos, sul Monte Pentelico presso Atene e ad Afyon (*Docimium*) nella Turchia centrale.

La qualità più rappresentativa è costituita dal marmo dell'isola di Paros. I blocchi, provenienti dalle cave in gallerie di Marathi, hanno prevalentemente sembianze informi, in quanto le superfici di essi non venivano squadrate ma soltanto ripulite a subbia.



Tempio dei Fabri Navales, Ostia.
Deposito di colonne in marmo bianco di Thasos.

L'utilizzo finale di questi era la statuaria e quindi una regolarizzazione dei blocchi avrebbe comportato un'eccessiva perdita di materiale utile a tali fini.

Alcuni blocchi di marmo pario (piazzola 4, invv. 36731 e 39910) recano inciso il nome - *Hermo(laos)* - di un responsabile delle cave; di frequente è possibile constatare la presenza di incavi circolari per sigilli plumbei che, oltre a confermare l'alto valore commerciale, attestavano la proprietà imperiale.

Dal distretto di Alikì nell'isola di Thasos provengono le tre basi (piazzola 4, invv. 36815, 36822, 48819) e il capitello ionico inv. 39895 semirifiniti che attestano un'esportazione dalle cave di elementi architettonici semisbozzati da ultimare a destinazione.

Il marmo lunense è rappresentato da tre blocchi, forse non antichi ma relativi all'èvo moderno, uno dei quali è informe (piazzola 15, inv. 54080) e reca incise sigle con numeri arabi, mentre gli altri due (piazzola 15, invv. 54081 e 54082) sono parallelepipedi.

L'Africano e il Bigio africanato - Piazzole 2, 3, 8 -

Il marmo più rappresentativo in assoluto è l'Africano accompagnato dalla qualità bigia africanata. Questo litotipo proveniva da Teos, Sigacik, in prossimità delle Coste dell'Asia minore, presso l'odierna Izmir, ed era particolarmente apprezzato nelle varietà rosso e verde brecciate. Fu usato a Roma già nel periodo tardo repubblicano soprattutto nei pavimenti in signino, ma anche come colonne nei frontescena dei teatri provvisori eretti dagli edili nella prima metà del I sec. a.C.

Ebbe una grandissima diffusione con l'età augustea non solo in pavimenti, ma pure in colonne di grandi dimensioni, quali i fusti della Basilica Emilia ancora oggi conservati.

Fusti enormi furono quelli messi in opera nel Templum Pacis, alcuni dei quali visibili tutt'oggi. Come si può notare nelle piazzole 2 e 3 i blocchi di Africano hanno una forma parallelepipedica gradinata ed erano destinati alla produzione di lastre marmoree mediante taglio da eseguire con una sega. Tracce di questo tipo di lavorazione si intravedono sul blocco inv. 54077 (piazzola 2), che mostra i fianchi levigati e l'inizio di un'ulteriore divisione con sega.



Tempio di Antonino e Faustina al Foro Romano.
Le colonne del pronao sono in Cipollino dell'Eubea.

Le cave producevano comunque pure la qualità bigia africanata, raccolta nella piazzola 8, caratterizzata da un colore tendenzialmente grigio scuro. Qui meritano una particolare attenzione i frammenti di colonna tassellata (inv. 39898 A-B): i tasselli in Africano rosso, inseriti in cavità dal contorno ondulato, dovevano probabilmente impreziosire il fusto costituito dalla qualità bigia africanata migliorandone così la valenza cromatica.

Il Cipollino - Piazzole 5, 6 -

Il *Marmor Caristium*, noto con il nome datogli dalla tradizione marmoraria moderna, proveniva dalle cave situate nell'Eubea meridionale tra Styra e Karystos. Venne importato sin dall'età cesariana e trovò una grande applicazione come colonne e lastre pavimentali e parietali. I blocchi qui esposti denotano la totale mancanza di cavità per sigilli plumbei; ricorre su alcuni la sigla consolare di Augurino del 132 d.C. (piazzola 5, inv. 29716, piazzola 6, inv. 36777) che probabilmente venne apposta nei depositi marmorari di Porto in seguito a un riconteggio dei manufatti ivi giacenti e parzialmente già utilizzati. Nella piazzola 6, sono conservati prevalentemente fusti di colonna in vari stati di lavorazione.

La colonna inv. 39896 è stata quasi del tutto rifinita, mostra infatti il sommoscapo distinto, mentre l'imoscapo è ancora grezzo. Altri fusti semisbozzati, come per esempio il fusto invv. 29693 A-B 29698-29700, dovevano invece essere destinati al taglio di lastre marmoree mediante segazione.



Distretto di Kyllindroi, Karystos (Grecia).
Fusti monolitici alti 12 m. (40 piedi romani).



Teos, Sigacik (Turchia).
Fusto sbizzato di Africano brecciato.

Anche i manufatti di Africano conservano spesso cavità circolari per sigilli plumbei (piazzola 3, inv. 19988, 36783, etc.) ed inoltre molte iscrizioni relative al consolato di Augurino (piazzola 3, inv. 29715) del 132 d.C. Il frammento di fusto inv. 39892 (piazzola 2) è databile con certezza all'anno 80 d.C. e rappresenta il reperto iscritto più antico. Questo costituiva la parte superiore di un fusto di colonna con scapo fratturatosi in un secondo tempo.

Pavonazzetto - Piazzola 9 -

Il marmo proveniente dalle cave di *Docimium* in Frigia venne utilizzato per lastre decorative, colonne e per la statuaria, in particolare per le raffigurazioni di barbari vinti: il collegamento tra la provenienza di questa pietra, la Frigia, e la provenienza dei barbari orientali, denominati in latino frigi, determinò evidentemente la scelta del Pavonazzetto o *Marmor Frigium* per la rappresentazione del barbaro orientale.

Anche i blocchi di Pavonazzetto sono di forma parallelepipedica gradinata e presentano alle volte incassi per sigilli plumbei. Particolare attenzione va dedicata alla colonna quadriloba inv. 36746 e alla colonna doppia inv. 36751, entrambe già definite in questo modo nelle cave, ma non divise completamente per non compromettere l'integrità dei fusti durante il trasporto marittimo.



Napoli, Museo Archeologico.
Barbaro inginocchiato in Pavonazzetto.



Isola di Chios (Grecia). Fronte di cava antico nel distretto di Latomi.

Portasanta - Piazzola 10 -

Sono qui raccolti 7 blocchi, 6 fusti ed una vaschetta in Portasanta, cioè il marmo policromo estratto dalle cave dell'isola di Chios in località Latomi. Il suo nome attuale deriva dagli stipiti marmorei della Porta Santa in Vaticano e gli è stato attribuito dagli scalpellini romani. Anche in questo caso alcune colonne hanno subito l'intaglio d'incavi per grappe metalliche predisposte per restauri dei fusti. Uno di questi, inv. 36744, presenta inoltre su un'estremità l'iscrizione di cava di "*Galli(cano) et Vete(re)*" riferibile al 150 d.C.

Nelle cave di Chios avveniva pure una produzione di vaschette, vedi quella inv. 29771, e bacini semilavorati che venivano inviati a Roma in questo stato di semilavorazione. La rifinitura finale veniva eseguita nel luogo di destinazione.



Opus Sectile dell'edificio fuori Porta Marina, Ostia.
Particolare delle tarsie parietali.

Giallo antico e alabastri - Piazzole 10, 12 -

Il Giallo antico (*Marmor Numidicum*), proveniva dalla *Numidia*, l'odierna Tunisia, dove veniva estratto nelle vicinanze di *Simithus*. Fu uno dei marmi maggiormente utilizzati che venne importato già verso la fine del II secolo a.C.

Venne impiegato per colonne, di cui si possono vedere due grossi frammenti, per la statuaria e per lastre decorative.

Tutti i blocchi qui esposti furono trovati nell'edificio Ostiense di Porta Marina dove erano destinati alla produzione di *crustae marmoraee* mediante segagione. In questa medesima piazzola sono state raccolte inoltre due qualità di alabastro: quello listato è rappresentato da due rocchi, mentre l'Alabastro a pecorella, proveniente dall'Algeria, è testimoniato da un blocco parallelepipedo.

Nella piazzola 12 sono stati esposti esclusivamente blocchi del famoso alabastro cotognino egiziano, alcuni dei quali di notevoli dimensioni.



Ostia, Museo. Iside acefala in Bigio antico.

Granito della Troade, marmo bigio e marmi rari e pregiati - Piazzola 13, 14 -

Nella prima delle due piazzole sono presenti due fusti frammentari di granito della Troade. Questo era uno dei graniti maggiormente diffusi nell'area del bacino del Mediterraneo ed è attestato ad Ostia in età adrianea nelle colonne del Foro. Nella piazzola 14 meritano una particolare attenzione i blocchi in Breccia di Sciro, proveniente dall'isola di Skyros (Grecia), quello di Breccia dorata, cavata nell'area della Montagnola Senese e il lastrone in Serpentina moschinata del deserto orientale egiziano. Altri due marmi rari sono attestati e sono la lastra di Verde antico e il frammento di fusto di Fior di Pesco.

La colonna in marmo bigio è di notevole interesse, in quanto attesta un metodo di lavorazione di fusti di colonna mediante l'incisione di anelli concentrici.



Soprintendenza Archeologica di Ostia
Via dei Romagnoli 717 - 00119 Ostia Antica (RM)
tel. 06/56358099; fax 06/5651500
sito internet at: <http://itnw.roma.it/ostia/scavi>
e-mail: ostia_scavi@agora.stm.it

Ostia Antica:

ingresso £ 8.000

Orario:

Gennaio - Febbraio

9.00 -16.00 (uscita entro le 17.00)

Marzo

9.00 -17.00 (uscita entro le 18.00)

Da fine Marzo a fine Ottobre (periodo ora legale)

9.00 -18.00 (uscita entro le 19.00)

Novembre - Dicembre

9.00 -16.00 (uscita entro le 17.00)

Chiuso il lunedì.

Chiusura:

1° Gennaio, 1° Maggio e 25 Dicembre.